

## MOZIONE ADDIZIONALE COMUNALE IRPEF

*Premesso che:*

- Con la legge 59 del 15 marzo 1997 veniva istituita l'addizionale comunale all'IRPEF, delegando il governo ad emanare un apposito decreto legislativo;
- Con la legge 449 del 27 dicembre 1997 il Parlamento ha definito i criteri e i principi direttivi che il Governo avrebbe dovuto seguire nella stesura del predetto decreto legislativo;
- Tra i criteri e i principi direttivi era espressamente prevista una riduzione delle aliquote IRPEF in misura pari all'addizionale comunale;

*Tenuto conto che*

- Con il decreto legislativo 360 del 28 settembre 1998 il Governo dava seguito alla delega ricevuta dal Parlamento, fissando il tetto dello 0,5%, con incrementi annui non superiori allo 0,2%, per l'addizionale comunale all'IRPEF, rimandando però la riduzione compensativa delle aliquote IRPEF a successivi decreti ministeriali, che non sono mai stati emanati;

*Considerato che*

- La legge finanziaria per l'anno 2000 si limita ad una riduzione pari all'1% dell'aliquota IRPEF dello scaglione di reddito b), lasciando inalterate le aliquote per tutti gli altri scaglioni di reddito, compresi i redditi più bassi
- Anche tale riduzione dell'aliquota relativa allo scaglione b) è appena sufficiente a compensare i deleteri effetti del *fiscal drag*, o drenaggio fiscale, e non può quindi essere considerata una compensazione dell'addizionale comunale all'IRPEF

*Rilevato che*

- L'introduzione dell'addizionale comunale dell'IRPEF si sta palesando come una delle solite forme di falso federalismo, mirante ad attribuire agli Enti Locali una capacità impositiva alla quale non corrisponde una almeno pari riduzione delle imposte attribuite allo Stato;
- In questo modo chi ci rimette è sempre e soltanto il Cittadino, che di fatto vede aumentate le imposte da versare a Roma e, contemporaneamente, rischia di essere ulteriormente vessato da imposte comunali;

**Tutto ciò premesso tenuto conto, considerato e rilevato questo Consiglio comunale Invita**

**il Sindaco e la Giunta**

- A condannare i metodi del Governo, che anziché intraprendere la strada di un reale federalismo fiscale, possibile anche a Costituzione invariata, preferisce ripercorrere la strada di tutti i governi che lo hanno preceduto, riversando sui Cittadini l'onere di sostenere una dissennata politica assistenzialista e dissipatrice;
- A non predisporre ed approvare schemi di bilancio comprensivi dell'addizionale IRPEF;
- A trasmettere questo atto deliberativo alla Presidenza del Consiglio dei Ministri;

**Il Gruppo consiliare della Lega Nord**

**Per l'Indipendenza della Padania**

---

*Prima di passare alla relazione illustrativa vera e propria è importante fare una premessa per i Consiglieri comunali nel caso la Giunta avesse già approvato gli schemi di bilancio, oppure li approvi nel periodo intercorrente tra la presentazione della mozione e il Consiglio comunale in cui verrà discussa, si dovrà procedere alla presentazione di opportuni emendamenti al bilancio, per la presentazione dei quali resta comunque valida la relazione illustrativa che segue.*

**RELAZIONE ILLUSTRATIVA**

L'addizionale comunale all'IRPEF poteva rappresentare un primo embrione di federalismo fiscale. La logica del federalismo fiscale è che agli Enti Locali vengano attribuite funzioni che prima non avevano congiuntamente alla possibilità di reperire le necessarie risorse per svolgere queste funzioni. È però fondamentale che le imposte e tasse che gli Enti locali impongono ai Cittadini trovino un riscontro in una pari diminuzione dell'imposizione fiscale dello stato. In pratica se lo stato non svolge più un certo servizio, è logico che riscuota meno tasse, sarà poi il soggetto a cui sono passate le funzioni, in questo caso il Comune, a decidere se e quante tasse imporre. Lo stesso discorso vale per i trasferimenti: lo stato diminuisca pure i trasferimenti agli Enti locali, dando loro la possibilità di imporre imposte proprie, ma diminuisca parimenti la quantità di imposte che vengono versate nelle casse dello stato. La legge istitutiva (legge 59 del 1997) dell'addizionale comunale all'IRPEF non faceva però cenno ad alcuna forma di compensazione, si limitava a dare delega al Governo per

l'istituzione dell'addizionale. A porre rimedio a questa assurdità è intervenuta la legge 449 del 1997, con la quale veniva ribadita la delega al Governo aggiungendo però precisi criteri e principi direttivi, tra questi veniva prevista, testualmente, *"la riduzione delle aliquote IRPEF [...] in una misura pari all'aliquota base dell'addizionale comunale"*. Cosa ha fatto il Governo? Ha fatto il suo bel decreto legislativo con il quale ha introdotto l'addizionale comunale all'IRPEF (n.360 del 1998), rimandando ad un successivo decreto ministeriale la riduzione delle aliquote IRPEF applicate dallo stato. Il fatto è che questo decreto ministeriale non è mai stato emesso, tant'è vero che ancora oggi sono in vigore le aliquote del 1997!. L'unica riduzione, introdotta con la finanziaria, si è avuta sull'aliquota per lo scaglione di reddito b), quello che comprende i redditi dal 15.000.000 ai 30.000.000, passata dal 26,5% al 25,5%, più o meno quanto basta per compensare il *fiscal drag* degli ultimi due anni. Ricordiamo che il *fiscal drag*, o drenaggio fiscale, è quel meccanismo per cui, non ritoccando gli scaglioni di reddito o le aliquote, di fatto l'inflazione fa pagare ai cittadini più tasse (tanto per intenderci: se a causa dell'inflazione ho un aumento di stipendio che mi permette di mantenere inalterato il valore d'acquisto del mio reddito, a parità di aliquota IRPEF mi ritrovo a pagare più tasse e ad avere uno stipendio con un potere reale d'acquisto inferiore. Il meccanismo è complicato, in calce a questa relazione riportiamo una spiegazione presa pari pari dal *Glossario dell'economia del Sole 24 ore*).

Il Governo di fatto sta derubando i Cittadini, e non lo diciamo tanto per dirlo: non rispettando una legge dello stato (quella che prevedeva che l'addizionale comunale fosse compensata da una diminuzione delle aliquote), una legge che la maggioranza stessa che sostiene il Governo aveva approvato, di fatto impone ai Cittadini una illegale tassazione aggiuntiva, ponendosi fuori dalla legge.

*Cristiano FORTE* (Enti Locali Padani Federali)

*Fiscal drag (da Il Sole 24 ore on line – Il glossario dell'economia)*

La progressività dell'Irpef è espressamente voluta dalla vigente normativa in quanto esplicitamente prevista dalla stessa Costituzione. Tale progressività, però, ha anche degli effetti negativi. Fra questi è degno di particolare attenzione il cosiddetto drenaggio fiscale o, all'inglese, *fiscal drag*. Questo fenomeno è una diretta conseguenza del fatto che, a causa dell'inflazione, ogni anno la moneta perde una parte del suo potere d'acquisto. Senza scendere in grandi particolari sul fenomeno inflazione, riteniamo che sia ben chiaro a tutti che se anno dopo anno si aumentano i propri incassi di una percentuale esattamente uguale al tasso d'inflazione, non si guadagna nulla di più ma ci si limita a mantenere inalterato il proprio potere di acquisto. In altre parole, i maggiori guadagni sono solo nominali, e non corrispondono, quindi, a un incremento reale del proprio reddito. Chiarito ciò cerchiamo di analizzare ora il fenomeno del *fiscal drag* ricorrendo a un esempio concreto. Consideriamo un contribuente che in un certo anno abbia avuto un reddito lordo di 10 milioni, sui quali ha pagato un'Irpef di 1.336.000 lire. In realtà, quindi, quel cittadino ha potuto contare su un reddito netto di 8.664.000 (derivanti dalla differenza fra i 10 milioni e l'Irpef pagata). Supponiamo ora che l'inflazione di quell'anno sia stata esattamente del 10% e che quella persona sia riuscita a recuperare

esattamente la svalutazione guadagnando, l'anno successivo, 11 milioni; cifra che corrisponde esattamente al reddito dell'anno precedente (10 milioni) aumentato del 10% corrispondente al deprezzamento della moneta. In pratica, quindi, quel contribuente ha conservato inalterato il suo potere di acquisto senza aver incassato, in termini reali, nulla di più dell'anno prima. Passiamo ora al reddito netto. Sugli 11 milioni l'imposta da pagare è di lire 1.556.000; quindi il reddito netto sarà di 9.444.000 lire. L'anno precedente il reddito netto era stato di 8.664.000 lire e, quindi, se si fosse mantenuto inalterato il suo potere d'acquisto (a causa dell'inflazione del 10%) il reddito netto dell'anno successivo avrebbe dovuto raggiungere la quota di lire 9.530.000, corrispondenti a 8.664.000 lire aumentati del 10%. In realtà, invece, il reddito netto è stato di 9.444.000 lire e, cioè, 86.000 lire inferiore al dovuto. Sono proprio queste 86.000 lire che rappresentano il drenaggio fiscale, cioè la somma che il fisco ha portato via indebitamente a quel cittadino. Il problema, come si può facilmente comprendere, è grave e, soprattutto, è stato grave negli anni passati quando l'inflazione ha raggiunto punte particolarmente elevate. Ed è proprio per questa ragione che l'originaria tabella delle aliquote Irpef prevista nel 1973 ha subito numerose modifiche che hanno avuto lo scopo principale di ridurre il dannosissimo fiscal drag. E' chiaro comunque che ciò è una diretta conseguenza dell'accoppiata inflazione-imposizione progressiva: finché vi sarà inflazione, un sistema impositivo progressivo non potrà che produrre questo fenomeno. A ciò si è, comunque, cercato di porre un rimedio con il decreto legge 69 del 1989 (convertito dalla legge 154 dello stesso anno) che ha stabilito che, ogni anno, verranno adeguati gli importi degli scaglioni dell'Irpef e delle detrazioni d'imposta, al fine di eliminare gli effetti del fiscal drag.